

»» **L'intervista** L'ex braccio destro di Veltroni: è ora di ripetere parole non più dette per colpa del nostro politicismo curiale

«Il danno al Pd lo fa chi azzanna Walter»

Bettini: il documento non l'ho firmato ma non è stato fatto per delegittimare il segretario

ROMA — Goffredo Bettini, a lungo braccio destro e sinistro di Veltroni nel Pd, è appena tornato a Roma dopo un lungo periodo sabbatico all'estero.

Bettini, Veltroni è stato accusato di fare un regalo a Berlusconi in un momento di crisi del centrodestra.

«Non siamo solo di fronte alla crisi politica della destra: finalmente si sta manifestando l'eclissi di un ciclo, di un'egemonia di un pensiero ultra-conservatore che ha sostanzialmente dominato per 20 anni il nostro Paese. Ora la sinistra e le forze democratiche hanno un'occasione straordinaria per battere un colpo decisivo, ma ciò sarà possibile se prevarrà lo spirito di inclusione e la valorizzazione di tutte le energie e soprattutto la consapevolezza che le difficoltà dei nostri avversari non fanno crescere automaticamente i nostri consensi. C'è un terreno da recuperare e non è facile perché il campo democratico è ancora troppo composito e articolato in strategie divaricanti».

Lei non ha firmato il documento.

«Non l'ho firmato perché in questo momento preferisco, se ne sarò capace, dare un contributo più personale e perché se ci fossero le elezioni a primavera ho un'opinione un po' diversa sulle alleanze da fare. Ma il documento francamente mi pare ribadire, con qualche riflessione critica sull'oggi, l'ispirazione fondamentale del Pd, ispirazione che io ho contribuito a costruire. Togliamo dal campo dietrologie e illazioni malevole: l'iniziativa, lo ha spiegato più volte Veltroni, non ha minimamente lo scopo di delegittimare Bersani che è il segretario di tutti, che va rispettato come tale, come ho fatto lealmente io in questi mesi, pur non condividendo molte scelte a partire dal commissariamento del Lazio in assenza di una definizione chiara della data delle primarie. Per questo ho trovato le reazioni eccessivamente allarmate e allarmanti. Esse manifestano

un'insicurezza. Poi, francamente, ho sempre provato fastidio per il metodo dei due pesi e delle due misure: tanto clamore per Walter, che comunque è dal congresso un leader di minoranza, e l'assoluta indifferenza per un documento assai più ruvido sottoscritto da alcuni membri della segreteria nazionale, i cosiddetti giovani turchi, sprezzante e derisorio nei confronti di Veltroni e della sua gestione del Pd e basato su una lettura di questi anni, legittima, ma del tutto personale e mai discussa negli organismi dirigenti e che comunque non condivido e ritengo uno spaventoso passo indietro soprattutto culturale».

Tornando al danno che Veltroni avrebbe procurato al Pd.

«Azzannare Veltroni perché oggi è in una posizione più scomoda e indifesa, questo mi pare un danno al Pd. Io sono contro le correnti, sono tra i pochi che non ne fanno parte e che hanno lasciato, per scelta o per necessità, ogni incarico ma sono per allargare, come ho sempre sostenuto, il terreno dei contributi interni ed esterni della ricerca, delle fondazioni e delle associazioni. Sogno un partito veramente democratico e fondato sulla responsabilità e sul potere degli iscritti senza correnti e ricco di idee, non con le correnti e povero di idee. Semmai nel documento l'analisi della crisi e le ricette proposte, ripeto molte condivisibili, hanno a mio avviso un eccesso di moderatismo. Sono convinto che noi dobbiamo agire nel futuro su due piani. Uno immediato, battere elettoralmente Berlusconi e sanare un'anomalia del sistema democratico italiano. Il secondo, più di fondo, far tornare a galla nell'animo dei cittadini un paradigma interiore democratico, l'empatia, la cura dell'altro, il riscatto delle debolezze e il rifiuto del sopruso. Un paradig-

ma reso muto dall'imperante e martellante discorso della destra, fondato sulla paura, l'individualismo, la competizione esasperata e l'autoritarismo gerarchico. Per questo però occorre, come ha fatto Obama, riproporre da parte nostra con schiettezza anglosassone tante parole imperdonabilmente non dette per prudenza e per questo nostro esasperante politicismo curiale».

Uno dei più duri con Veltroni è Franceschini.

«Lo trovo paradossale, mi pare che sia Franceschini ad aver deciso di abbandonare, non ne conosco le motivazioni, una posizione di minoranza critica e per questo trovo che sia il massimo dell'incoerenza accusare Veltroni, che continua a svolgere un lavoro di stimolo per il partito».

Franceschini dice che Veltroni ha sbagliato a raccogliere le firme.

«Le firme le vedo non come voglia di conta nel partito per predisporre atti di rottura, quanto come la necessità che Walter ha avuto di un chiarimento politico e dei rapporti di forza all'interno di Area Democratica».

Bettini, lei prima diceva che non è d'accordo con il documento per quel che riguarda la politica delle alleanze.

«Ho una riserva su un governo di transizione non legittimato dagli elettori, che ci espone al rischio di ridare spazio ad una rilegittimazione populista di Berlusconi, mentre se fossimo costretti ad elezioni anticipate trovo naturale, come ha detto anche Bersani, avanzare la proposta di una larga coalizione per una legislatura costituente e per riportare il Paese alla normalità. Non conosco le risposte che potremo avere ma è nostro dovere indicare questa strada. Non sarebbe un'ammucchiata per il potere ma una convergenza su uno stringente, essenziale e limitato contenuto democratico per far voltare pagina all'Italia».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISI HAVIA

»»

Sul voto anticipato sono con Bersani: giusta una coalizione larga che riporti alla normalità

»»

Le firme? Non per contarsi nel Pd ma per chiarire i rapporti di forza nella minoranza

